

Incontro con i Parroci Prefetti, i Cappellani Ospedalieri Prefetti  
e i Rettori dei Seminari Diocesani

**INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Vicariato di Roma, 16 novembre 2020

Vorremmo mettere a fuoco, all'inizio di questo tratto di strada nel quale vi viene chiesto un servizio di comunione e di animazione pastorale molto delicato e per certi versi anche decisivo, qualche aspetto di questo stesso servizio: mi rifarò alla lettera inviata il primo settembre u.s. in vista delle elezioni.

Mi sembra importante confrontarci (e condividere qualcosa) su questo; un po' per non darlo per scontato, un po' perché si tratta di compiti che non si esauriscono in *cose da fare*, ma hanno a che fare con il nostro essere pastori e dunque con la nostra fede, la nostra vocazione, le virtù umane che lo Spirito Santo plasma in noi in quanto pastori del suo popolo.

Diventare Prefetti significa, in un certo senso, inoltrarci in una nuova tappa del cammino di conversione del nostro essere pastori, in considerazione di questo allargamento del gregge che da oggi vi è affidato. Dunque di una dedizione da offrire ad altre pecore delle quali finora non avevate responsabilità.

Ma è importante vivere così questo servizio: come una nuova opportunità di vivere la vocazione che ci ha fatto diventare preti.

Non si tratterà, ripeto, soltanto di fare cose nuove, ma innanzitutto di dilatare il nostro cuore di pastori, comprendendo tra le persone che vi sono affidate anche i vostri confratelli di Prefettura e tutte quelle realtà sovra-parrocchiali sulle quali sarete chiamati a essere strumenti di comunione e di cammino comune.

Credo che dobbiamo sentire – umilmente, ma veramente – tutta la fiducia che c'è dentro a questa chiamata del Signore, come anche quella che vi hanno manifestato i vostri confratelli eleggendovi.

E credo che, al di là delle fatiche e degli impegni che comporta, questo nuovo servizio può essere un *kairos* per ciascuno di voi: un tempo favorevole per crescere e camminare in quella carità pastorale che è la forma concreta della nostra santità, del nostro crescere secondo la misura di Cristo, nell'amicizia di Cristo che ha detto: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16).

In questo senso, non si tratta di qualcosa che sta fuori di noi e che dobbiamo capire e realizzare magari con fatica (il progetto diocesano, le responsabilità connesse con le riunioni, con il rapporto con gli altri preti...): ma di un dono che è stato deposto dentro di noi quando ci sono state imposte le mani, e che noi possiamo scegliere di far crescere e di far fiorire, perché siamo amici di Cristo e – in Lui – amici dei nostri confratelli.

1.

Scrivo innanzitutto in quella lettera:

«Il Consiglio dei Prefetti è un organo diocesano del quale il Cardinale Vicario si avvale per l'elaborazione e la verifica del programma pastorale diocesano e per la formulazione delle linee direttive dell'immediata azione pastorale (cfr. *Ecclesia in Urbe*, art. 20)».

Un primo compito che ci riguarda – in quanto Consiglio dei Prefetti – è quello di collaborare insieme per l'*elaborazione* e la *verifica* del programma pastorale diocesano, e per la individuazione delle *linee direttive* dell'azione pastorale.

Si tratta di un compito che ha le sue radici nella pastorale di cui siete concretamente coinvolti, e nel *discernimento* riguardo a ciò che il Signore ci chiede di fare nella nostra vita diocesana. Non siamo qui per imporre unicamente le nostre idee – anche se sarà anche attraverso di esse che lo Spirito Santo ci parlerà – o la nostra politica ecclesiale, ma per cercare insieme che cosa lo stesso Spirito dice alla nostra Chiesa.

Per svolgere questo compito penso occorra guardare con saggezza e con sapienza a quello che facciamo quotidianamente nelle nostre parrocchie, per orientarlo a essere uno strumento attraverso il quale il Signore viene a salvare il suo popolo, viene a essere l'Emanuele, il *Dio-con-noi*.

Ogni azione pastorale ha a che fare con obiettivi, strumenti, tempi, risorse... da organizzare. Il Consiglio dei Prefetti ha per suo proprio servizio quello di *elaborare* tutto questo in un cammino praticabile, concreto, e evangelicamente ispirato; e sempre a partire da quello che insieme (ciascuno con la sua responsabilità specifica: Cardinale, Vescovi, Prefetti...) riconosceremo come una chiamata del Signore per la Chiesa di Roma.

Il nostro Vescovo, Papa Francesco, con le sue indicazioni e le sue priorità pastorali, è presente a tutto questo e ci chiede di essere suoi collaboratori.

2.

Il secondo punto della lettera diceva:

«Inoltre, ogni Prefetto ha il compito di promuovere e coordinare, d'intesa con il Vescovo Ausiliare del Settore, l'attività pastorale comune nell'ambito della Prefettura».

Un secondo compito sta tutto in quella parola "d'intesa": con il Vescovo Ausiliare del vostro settore – come, del resto, lui con voi – siete chiamati ad avere un'intesa, fatta di collaborazione, dialogo, confronto, sempre sotto il segno dell'unità e della comprensione. Si tratterà di *sentire insieme* con lui. Il che è un di più rispetto a un rapporto soltanto burocratico o preoccupato del minimo indispensabile.

A partire da questa relazione vi è chiesto di *promuovere* l'attività pastorale, coordinandola. "Promuovere" significa saper prendere l'iniziativa, saper far crescere, far esistere lì dove non c'è nulla o poco.

Penso che questa promozione riguarderà in particolare il cammino diocesano, rispetto al quale nelle parrocchie non mancano certo difficoltà, lentezze, e a volte delle incertezze che hanno bisogno di trovare qualcuno che aiuti a scioglierle con pazienza, tenacia e lungimiranza.

3.

Il terzo compito del Prefetto è così descritto nella lettera:

«Egli sostiene e anima la comunione e la fraternità sacerdotale tra i presbiteri; segnala al Vescovo Ausiliare situazioni di difficoltà dei presbiteri (malattia, perdita di persone care, esigenze di aiuto pastorale e fraterno...); favorisce la comunicazione tra le realtà ecclesiali del territorio ed i singoli operatori pastorali dei vari ambiti; d'intesa con il Vescovo Ausiliare, svolge i vari compiti previsti dal can. 555 C.I.C.».

### 3.1

Questo compito è quello che dovrete avere più a cuore, ed è l'animazione della comunione tra i sacerdoti della Prefettura: quella comunione che è la fraternità sacerdotale, la circolazione di una stessa vita di fede, speranza e carità.

Sempre più appare un'esigenza – come anche un dato di fatto – che la vera e propria formazione permanente (quella che continua anche dopo i primi dieci anni di Messa) abbia il suo luogo proprio nella Prefettura, cioè lì dove il prete vive il suo ministero.

È in questo contesto del presbiterio di Prefettura che l'approfondimento e la crescita delle varie dimensioni della vita di un prete (quella spirituale, quella intellettuale, quella umana e quella pastorale) trovano un primo (e per certi versi fondamentale) luogo nel quale esistere ed esprimersi.

Un prete ha sempre bisogno di sentirsi capito e sostenuto, non solo quando è in difficoltà e cerca i suoi Superiori, ma anche quando è a rischio di un ministero ripetitivo e ingrigo, ripiegato su di sé, noioso. Rispetto alla sua condizione di vita così particolare, un prete sente che la può chiarire e verificare solo con qualcuno che la condivide con lui, che abbia la stessa passione che ha lui, che lo guardi e lo ascolti con comprensione e compassione.

Forse è arrivato il momento di avviare un processo che trasformi gli incontri di Prefettura in luoghi di formazione permanente, improntati a una prevalente fraternità (più che all'organizzazione delle cose da fare, senza naturalmente escluderle necessariamente) e dunque anche a una certa informalità di attività. Mi spiego: l'ora media, il pranzo, l'incontro di scambio, le Messe celebrate insieme, l'approfondimento di un tema, dovrebbero sempre più essere pensate come rispondenti a quella concreta comunità di preti che vive nella Prefettura, ed essere caratterizzate da una sempre più effettiva autenticità.

Questa mediazione sarà uno dei vostri compiti: l'ascolto dei confratelli vi deve portare pian piano a individuare anche di cosa hanno veramente bisogno e di come a livello di presbiterio di Prefettura si possa pensare a che cosa perciò proporre. Spetterà a voi curare e in un certo senso anche incarnare lo stile di questi rapporti: ed è importante che sia uno stile capace di accoglienza, dialogo, empatia, rispetto, anche qualora doveste intervenire per correggere.

Una certa creatività intelligente, frutto appunto dell'ascolto e dell'intesa con il Vescovo Ausiliare, vi sarà necessaria.

Occorre che gli incontri di presbiterio di Prefettura diventino momenti ai quali si partecipa volentieri, nei quali si tratta qualcosa di effettivamente interessante, e nei quali si tira il fiato tra gente che ha cura gli uni degli altri.

Se posso dirlo, in questo compito vi invito a non risparmiare energie, e ad usare tutta la pazienza e la carità pastorale di cui siete capaci.

3.2 L'ultimo compito è quello che nella lettera fa riferimento al can. 555, che trascrivo di seguito e che penso non abbia bisogno di essere commentato. Solo ricordo che a Roma i Prefetti svolgono appunto i compiti che il diritto assegna ai vicari foranei:

Can. 555 - §1. Il vicario foraneo, oltre alle facoltà che gli attribuisce legittimamente il diritto particolare, ha il dovere e il diritto:

- 1) di promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito del vicariato;
- 2) di aver cura che i chierici del proprio distretto conducano una vita consona al loro stato e adempiano diligentemente i loro doveri;
- 3) di provvedere che le funzioni religiose siano celebrate secondo le disposizioni della sacra liturgia, che si curi il decoro e la pulizia delle chiese e della

suppellettile sacra, soprattutto nella celebrazione eucaristica e nella custodia del santissimo Sacramento, che i libri parrocchiali vengano redatti accuratamente e custoditi nel debito modo, che i beni ecclesiastici siano amministrati diligentemente; infine che la casa parrocchiale sia conservata con la debita cura.

§2. Il vicario foraneo nell'ambito del vicariato affidatogli:

- 1) si adoperi perché i chierici, secondo le disposizioni del diritto particolare, partecipino nei tempi stabiliti alle lezioni, ai convegni teologici o alle conferenze a norma del can. 279, p 2;
- 2) abbia cura che siano disponibili sussidi spirituali per i presbiteri del suo distretto ed abbia parimenti la massima sollecitudine per coloro che si trovano in situazioni difficili o sono angustiati da problemi.

§3. Il vicario foraneo abbia cura che i parroci del suo distretto, che egli sappia gravemente ammalati, non manchino di aiuti spirituali e materiali e che vengano celebrate degne esequie per coloro che muoiono; faccia anche in modo che durante la loro malattia o dopo la loro morte, non vadano perduti o asportati i libri, i documenti, la suppellettile sacra e ogni altra cosa che appartiene alla chiesa.

§4. Il vicario foraneo è tenuto all'obbligo di visitare le parrocchie del suo distretto secondo quanto avrà determinato il Vescovo diocesano.